



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

*Co-costruire il cambiamento dal basso.
Una ricerca su spazi e progetti di innovazione diffusa*

DANIELE MORCIANO

Come citare / How to cite

MORCIANO, D. (2019). Co-costruire il cambiamento dal basso. Una ricerca su spazi e progetti di innovazione diffusa. *Culture e Studi del Sociale*, 4(2), 229-244.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università degli Studi di Bari, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Daniele Morciano: [daniele.morciano\[at\]uniba.it](mailto:daniele.morciano@uniba.it)

Articolo pubblicato online / Article published online: December 2019



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Co-costruire il cambiamento dal basso.
Una ricerca su spazi e progetti di innovazione diffusa*

*Co-build the Change from Bottom-up Perspective.
A Research on Spaces and Projects of Diffused Innovation*

Daniele Morciano

Università degli Studi di Bari, Italy
E-mail: daniele.morciano[at]uniba.it

Abstract

The paper summarizes the main results of a three years research program about micro-innovation processes activated in a range of spaces for youth operating throughout the Puglia region. Partially funded by regional or national public policies, these spaces resulted mainly from renovation processes of public buildings. Their environments offer a range of resources to develop and implement new projects in a work-related area, as well as in leisure time activities or social committed initiatives. Firstly, an exploratory mapping involved spaces perceived as innovative and particularly involved in change-making (Fab labs, Makerspaces, Do-It-Yourself Labs, Independent cultural centres, Spaces for eco-sustainability and Community Hubs). A qualitative sample of spaces derived from secondary sources and an on-line survey. A subsequent research stage focused on the participation and learning experiences leading to the development of projects for innovation and change at a social, cultural, economic or public policy level. Narrative interviews involved manager and young people. A quasi-experimental evaluation design had the purpose to test possible associations between different forms of cooperation and the variation of self-perceived innovation skills.

Keywords: Young people, Innovation, Youth policy.

Introduzione

La ricerca presentata in questo articolo è iniziata nel 2016 in continuità con uno studio sugli spazi giovanili sostenuti dalla Regione Puglia attraverso il programma di politica giovanile Bollenti Spiriti (Morciano, 2015). Sempre concentrandosi sul caso Pugliese, nell'arco di tre anni il progetto di ricerca ha ampliato il suo raggio di attenzione verso la pluralità di spazi fisici dove culture emergenti provano a esprimere un proprio potenziale di cambiamento a livello culturale, sociale, economico o di politica pubblica.

La ricerca si è concentrata sui processi innovativi che nascono e si evolvono in ambienti considerati particolarmente fertili per lo sviluppo di nuove idee e la sperimentazione di progetti. Sulla base di un approccio sociologico attento alla genesi sociale e relazionale delle dinamiche di innovazione, la ricerca ha esplorato un insieme di esperienze creative e ideative presenti in modo diffuso, pulviscolare e meno visibile nei territori, nelle comunità, nel tessuto associativo e negli spazi informali, transitori e mutevoli di relazione, confronto e collaborazione (De Certeau, 1980; Wilson, 2006; Trigilia, 2007; Adolf *et al.*, 2013).

Un primo ambito di attenzione sono stati gli spazi giovanili sostenuti dalla Regione Puglia nell'ambito della programmazione connessa al Fondo nazionale poli-

tiche giovanili, ovvero i Laboratori Urbani dell'iniziativa Bollenti Spiriti. L'avvio dei questi progetti, tuttavia, sembrava inserirsi in un fenomeno più complessivo a livello nazionale consistente nella riqualificazione e riuso di edifici abbandonati o in disuso (soprattutto pubblici) con l'intento di creare nuovi spazi dedicati alla progettualità giovanile. Come evidenziato dalle prime ricerche esplorative sul tema (Campagnoli, 2014; Montanari e Mizzau, 2016), questi spazi nascono grazie all'iniziativa di gruppi, reti o associazioni che si mobilitano dal basso in risposta ad un programma di finanziamento pubblico, ma anche dove il supporto istituzionale è assente o carente¹.

Oltre a presentare il percorso metodologico complessivo della ricerca, questo articolo si propone di sintetizzare i risultati più significativi emersi, focalizzando l'attenzione su due aree chiave:

- la geografia di spazi e progetti ricostruita sul territorio regionale, con particolare attenzione alle culture di innovazione e cambiamento verso cui convergono le esperienze coinvolte nella ricerca;
- la ricostruzione di un possibile modello teorico su come questo tipo di spazi stimolano e valorizzano il potenziale di innovazione di giovani e adulti.

L'articolo è stato elaborato anche come prima agenda di discussione tra il ricercatore e i responsabili di spazi e progetti che hanno partecipato alla ricerca. I risultati emersi, infatti, si prestano a diventare materia di un confronto con gli attori sociali coinvolti, sia per rendere credibile e concretamente fruibile la ricerca da parte di questi ultimi (Dubet, 2007), sia come occasione per un approfondimento qualitativo sulle nuove culture di cui questi spazi e progetti sono espressione e, allo stesso tempo, veicolo di diffusione.

1. Percorso complessivo, metodi e strumenti della ricerca

La prima delle fasi della ricerca (Tab. 1) si è proposta di ricostruire a livello esplorativo e descrittivo una mappatura di *spazi di innovazione* definiti come segue: qualsiasi ambiente fisico gestito da un'organizzazione (pubblica, privata, pubblico-privata, profit o no profit) distinta e autonoma dal sistema di istruzione pubblica, concepito per affiancare giovani e adulti nell'ideazione, formulazione e realizzazione di progetti da essi considerati innovativi. Tali progetti potevano ricadere in una delle seguenti categorie:

- nuovi prodotti o servizi (o innovazioni di processo) che mirano verso applicazioni industriali su larga scala (*innovazione industriale*);
- nuovi prodotti o servizi in specifici mercati o economie di nicchia su scala locale o globale (*mercati di nicchia*);
- progetti basati su modelli economici (e culturali) promossi come alternativi rispetto a quello capitalistico (*nuovi modelli di economia*);
- progetti di *innovazione sociale* caratterizzati da forme di risposta a bisogni sociali ritenute più efficaci rispetto alla gestione esclusivamente pubblica o affidata al mercato, oltre che capaci di attivare circuiti virtuosi tra nuove forme di col-

¹ Oltre al programma Bollenti Spiriti e ad altre iniziative della Regione Puglia (es. 'Mente locale' dell'Assessorato ai trasporti, ma anche i fondi FESR regionali come nel caso di spazi sostenuti dai SAC-Sistemi Ambientali Culturali), tra i principali programmi nazionali che hanno finanziato la rigenerazione degli spazi coinvolti nella ricerca rientrano 'Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici' e 'Giovani per il sociale' (Dipartimento per la Gioventù), 'Beni confiscati alla mafia' (Ministero della difesa), 'Bando beni storico-artistico' e 'Bando Progetti Speciali e Innovativi 2010' (Fondazione con il Sud), bando 'Giovani ri-generazioni creative' (Anci).

laborazione (tra società civile, terzo settore, stato, imprese) e crescita continua di capacità negli attori coinvolti (Hubert, 2011).

Tab. 1- Fasi della ricerca, attività, periodo e numero di casi coinvolti

<i>Fasi</i>	<i>Attività di ricerca</i>	<i>Periodo</i>	<i>Numero di casi coinvolti</i>
1) Studio esplorativo di spazi e progetti	Ricerca documentale on-line	Marzo 2016- Novembre 2016	171 spazi
	Survey on-line (un responsabile per ciascun spazio)	Dicembre 2016- Dicembre 2017	265 progetti
2) Studio su abilità di innovazione e modelli di collaborazione giovani-adulti	Survey on-line a un responsabile di progetto: primo questionario	Febbraio-Marzo 2018	265 progetti (gli stessi della fase 1)
	Survey on-line a un responsabile di progetto: secondo questionario	Novembre- Dicembre 2018	139 progetti (dei 265 del primo questionario)
3) Case study	Interviste semi-strutturate per aree tematiche ai gestori, interviste narrative a 151 giovani	Marzo 2016- Marzo 2018	8 spazi (un responsabile per spazio) 115 giovani (distribuiti in 3 spazi)

Lo studio esplorativo ha incluso casi di spazi i cui referenti si sono riconosciuti nella definizione proposta dalla ricerca rispondendo ad un questionario on-line. Il questionario ha coinvolto un responsabile di ciascuno spazio e ha inteso ricostruire un primo quadro complessivo sui modelli di gestione e fundraising, sul tipo di progetti sostenuti e sul grado di coinvolgimento a livello lavorativo dei gestori e dei responsabili dei progetti. Realizzato tra marzo 2016 e marzo 2018, questo studio ha attinto a due fonti: reti e piattaforme web di spazi rientrati nella definizione adottata nella ricerca; programmi pubblici che hanno sostenuto la creazione e/o sviluppo di tali spazi o dei progetti realizzati al loro interno. Al fine di sfruttare il potenziale diffusivo della rete, è stato creato un logo, un layout grafico e una pagina Facebook del progetto di ricerca. Il ricercatore ha gestito e animato la pagina Facebook durante il periodo di diffusione del questionario on-line (<https://www.facebook.com/spazidiinnovazioneegiovanile/>).

Attingendo dalle fonti su indicate, si è costruito un elenco di 171 spazi. A partire da questo campione esplorativo e grazie alla collaborazione dei rispettivi gestori, sono stati coinvolti 265 giovani e adulti responsabili di specifici progetti. Nel complesso, il campione complessivo di responsabili di spazi e progetti è composto per il 61% da giovani-adulti (fascia di età 25-35 anni) e per la restante parte da adulti (39% con oltre 35 anni).

Oltre a ricostruire un identikit dei progetti (settore, tipo di innovazione, fonti di finanziamento, esperienze pregresse), la fase successiva della ricerca (“Studio su abilità di innovazione e modelli di collaborazione giovani-adulti”), ha avuto i seguenti obiettivi:

- studiare i *facilitatori e le barriere strutturali* che si erano presentati nell’esperienza di sviluppo e realizzazione di un progetto considerato innovativo;
- rilevare il *capitale sociale relazionale* dei partecipanti inteso come insieme di relazioni sociali che facilitano l’accesso a risorse utili al proprio progetto
- capire quali modelli di relazione e collaborazione potevano aver inciso mag-

giormente sulla crescita di *abilità di innovazione e gestione di un progetto*².

Per questa fase della ricerca si è adottato un disegno quasi-sperimentale di valutazione del tipo *multiple-single case study* (Horn e Heerboth 1982) con due rilevazioni realizzate rispettivamente nei periodi Febbraio-Marzo 2018 e Novembre-Dicembre 2018. Sulla base di questo metodo, tutti i partecipanti sono stati tracciati attraverso un'apposita codificazione al fine di poter analizzare l'andamento dei dati sia a livello individuale, sia per gruppi significativi. Il 52% dei 265 partecipanti coinvolti nella prima rilevazione ha risposto anche al secondo questionario. Questo disegno di ricerca è stato adottato al fine di verificare l'associazione tra il cambiamento nelle abilità di innovazione e la costruzione di partnership orizzontali con adulti, ovvero basate sulla condivisione di potere decisionale, l'apprendimento reciproco, la co-progettazione e co-conduzione di progetti (Jones e Perkins, 2005).

L'ultima fase della ricerca ha inteso approfondire l'esperienza di partecipazione e apprendimento che alimenta lo sviluppo dei progetti negli spazi mappati. Sono stati coinvolti 8 casi studio in Puglia (Ex Fadda, Officine San Domenico, Accademia del Cinema Ragazzi, Scuola Open Source, Clab, Green Utopia, Km97, Manifatture Knos), combinando interviste semi-strutturate per aree tematiche ai gestori e interviste narrative a giovani che avevano partecipato ad attività e progetti negli spazi. Nel loro insieme, questi spazi giovanili sono stati scelti in quanto avevano maturato un'esperienza progettuale alimentata dalle culture emergenti considerate nella ricerca (Maker/artigianato digitale, Hacker, Do-It-Yourself, Coworking, Decrescita, Beni comuni e sviluppo di comunità).

Per un gruppo di tre casi, i metodi di ricerca sono stati condivisi con una rete Europea di Università e organizzazioni giovanili nel quadro del progetto "DCI YWE - Developing and Communicating the Impact of Youth Work in Europe" finanziato dal programma Erasmus Plus e realizzato da Febbraio 2016 a Dicembre 2018 (Ord et al., 2018)³. Nello specifico, lo studio ha adottato la *Transformative Evaluation*, un metodo di valutazione partecipativa basato sulla tecnica del *Most Significant Change* sviluppata da Davies (1996). Si tratta di un metodo particolarmente adatto a valutare programmi e servizi focalizzati sui processi di apprendimento e di cambiamento (Cooper, 2011; Morciano, 2019).

² In particolare, a partire dalla letteratura sul tema a livello sia internazionale (Chell e Athayde, 2009; Conference Board of Canada, 2013) sia regionale Pugliese (Morciano, 2015; Morciano e Scardigno, 2019; Balenzano e Scardigno, 2019), sono state costruite apposite scale di misurazione dei concetti di "barriere strutturali" (es. scarso riconoscimento da parte della comunità scientifica, pregiudizi culturali contrari all'innovazione, scarsa adeguatezza della normativa su brevetti e copyright), "facilitatori strutturali" (es. la disponibilità di agevolazioni pubbliche, l'aiuto economico da parte di amici), "capitale sociale relazionale" (es. rete di collaborazione sul web, qualcuno che crede nelle proprie capacità di portare avanti il progetto, l'appartenenza a organizzazioni o gruppi accomunati da specifici valori e ideali), "abilità di innovazione" (scala articolata sulle dimensioni di Creatività, Valorizzazione delle diversità e Resistenza) e "abilità di gestione di un progetto" (scala articolata sulle dimensioni di Auto-apprendimento, Progettazione, Fundraising). Le scale sono state sottoposte a validazione da parte di un panel di 17 esperti indipendenti ai quali è stato chiesto di esprimere un giudizio sulla loro validità rispetto ai concetti di riferimento.

³ L'autore è stato responsabile scientifico per conto dell'Università di Bari del progetto "DCI YWE" insieme a Fausta Scardigno, con un ruolo di coordinamento di un gruppo di ricerca-intervento formato da tre operatori impegnati in altrettanti spazi giovanili coinvolti in Puglia. Capo-fila del progetto è stata l'Università di St Mark and St John (Regno Unito). Oltre all'Università di Bari (Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione), gli altri partner del progetto sono stati Humak University (Finlandia), Tallin University (Estonia) e Université de Toulouse (Francia). Come in Puglia, ciascuna Università partner ha coinvolto tre centri giovanili per la raccolta delle storie di cambiamento nel proprio territorio, utilizzando lo stesso metodo di ricerca.

In sintesi, la *Transformative Evaluation* prevede la raccolta di *storie di cambiamento* dei giovani che partecipano alle attività di un centro giovanile. In particolare, in questo progetto di ricerca sono stati coinvolti 151 giovani in interviste narrative focalizzate (Guidicini, 2004) al fine di approfondire il cambiamento più significativo da essi percepito per sé stessi e nel territorio grazie alle attività a cui avevano preso parte. In queste interviste, il gruppo più numeroso per età è composto da giovani-adulti tra 25 e 35 anni (56% del totale), seguito da giovani di età compresa tra 20 e 24 anni (32%) e da adolescenti tra i 13 e i 19 anni (12%).

Infine, per il caso delle Manifatture Knos, sono state effettuate 12 visite osservative tra Settembre 2017 e Febbraio 2018, della durata media di 90 minuti. Le visite hanno combinato momenti di osservazione passiva (prevalentemente priva di interazione con le persone presenti) e interviste informali con i responsabili dei progetti attivi all'interno dello spazio.

2. Una geografia culturale di spazi e progetti di innovazione

Attraverso un percorso prevalentemente induttivo⁴, è stata costruita una possibile classificazione degli spazi mappati sulla base delle loro matrici culturali (Tab. 2). Non si è voluto costruire una classificazione rigida o statica, ma una guida a cercare possibili nuclei tematici ed elementi identitari su cui le diverse esperienze tendono a convergere.

Tab. 2 - *Categorie di spazi censiti nella ricerca e culture associate*

SPAZI		CULTURE	
MAKER SPACE	Fablab Makerspace	<i>Maker/artigianato digitale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Creatività e sapere diffuso • Apprendimento dall'esperienza • Si crea smontando e trasformando oggetti (hands on) • Libero accesso alle tecnologie • Piccola impresa, artigianalità, sviluppo bottom-up
	Hackerspace	<i>Hacker</i>	
	Laboratori fai-da-te	<i>DIY (Do-it-yourself), Fix it, riuso</i>	
SPAZI DI COWORKING		<i>Coworking</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Comunitarismo • Egualitarismo e rispetto dell'autonomia individuale • Cooperazione inter-professionale
INCUBATORI		<i>Start-up d'impresa</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Autonomia e indipendenza • Cosmopolitismo • Cooperazione tra fondatori • Competizione sul mercato
ECO-SPAZI		<i>Decrescita</i>	<ul style="list-style-type: none"> • De-professionalizzazione e lavoro volontario • Anti utilitarismo ed economia del dono • Rifiuto della logica dell'accumulazione • Eco-sostenibilità
HUB DI COMUNITA'		<i>Beni comuni e sviluppo di comunità</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Fiducia e relazioni sociali di comunità • Spazio come bene comune • Sperimentalismo • Inclusione sociale
CENTRI CULTURALI INDIPENDENTI		<i>(varie)</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Sperimentalismo • Arte, critica e impegno sociale • Democratizzazione dell'arte • Artista come catalizzatore di relazioni sociali

⁴ Ma che ha trovato strada facendo conferme nella letteratura di ricerca (Micelli, 2011; Anderson, 2013; Ratclif e Castelli, 2013; D'Alisa et al., 2013; Giordano et al., 2015; Barbera et al., 2016; Ferrara, 2017; Manier, 2017) e nei lavori di ricerca svolti direttamente dagli spazi o da professionisti e organizzazioni che sviluppano progetti con loro (Valentino, 2013; Acanfora, 2014; Campagnoli, 2014; Calvaresi et al., 2016; Montanari e Mizzau, 2016)

L'ipotesi che è emersa durante la ricerca è che gli spazi coinvolti non sono altro che una combinazione di risorse (materiali e immateriali) di cui certe culture minoritarie si sono progressivamente dotate man mano che sono cresciute e si sono diffuse. In questo senso, tali spazi rivestono sia una funzione espressiva e comunicativa di quelle culture, sia una funzione strumentale a tradurne la spinta innovativa in un progetto avente un qualche effetto di cambiamento (a breve o lungo termine) a livello culturale, sociale, economico o di politica pubblica.

Da questa prospettiva, quindi, i Fab Lab possono essere considerati il risultato della cultura dei Maker, la cultura delle Start-up innovative alimenta la diffusione di Incubatori e Coworking, i Centri di produzione culturale indipendenti esistono in quanto risorsa espressiva e progettuale di una pluralità di contro-culture di critica sociale, altri spazi sono luoghi di sperimentazione di culture ancorate ai principi della decrescita e della sostenibilità ambientale (dagli Eco-villaggi all'agricoltura sociale e di comunità). Infine, in gran parte delle esperienze incluse nella ricerca si ritrovano tasselli di diverse correnti culturali ancorate all'etica dei beni comuni, la sussidiarietà e l'innovazione sociale.

Gli Hub di comunità sono la tipologia di spazio prevalente (35%), seguita dagli Eco-spazi (22%), i Centri culturali (20%), Coworking e incubatori (12%) e i Maker space (11%)⁵. Metà dei progetti coinvolti nella ricerca provengono da Hub di comunità, circa un quarto da Centri culturali. Spazi e progetti insistono soprattutto su due macro-settori: quello educativo-formativo e il settore creativo in senso stretto riguardante la pratica artistica, l'artigianato e la cultura (Fig. 1).

Fig. 1. Settori di attività (spazi, val. %, N=164; progetti, val. %, N=259, possibili più risposte)



La Tabella 3 presenta la frequenza delle categorie di progetti innovativi e alcuni esempi di progetti coinvolti nella ricerca. I progetti presentano spesso caratteristiche ibride, come nel caso di un progetto di sviluppo di una nuova nicchia di mercato (una linea tessile nata dalla sinergia tra tradizione locale e design moderno) che si presenta anche come una forma di innovazione sociale, in quanto vede la costruzione di nuove forme di cooperazione tra donne della comunità locale depositarie di un sapere tradizionale, giovani designer e lo spazio giovanile di proprietà del Comune.

⁵ La mappa GIS degli spazi e dei progetti coinvolti nella ricerca si trova al seguente indirizzo: https://drive.google.com/open?id=1v0eL7AxZwOFLYHRecxL5_C2miTrFaO6p&usp=sharing

Tab. 3 - Alcuni progetti coinvolti nella ricerca (esempi scelti a caso)

<i>Forme di innovazione (%, N=366)⁶</i>	<i>Esempi di progetti</i>
Innovazione sociale (85,4%)	<ul style="list-style-type: none"> - Animazione dei piccoli musei attraverso volontari in cambio dell'uso dei suoi spazi - Cittadini, associazioni e Comune cooperano nella rigenerazione di un'area urbana - Rete di cittadini e associazioni promuove un Emporio sociale e solidale; chi ne beneficia contribuisce con lavoro volontario - Ristorante sociale gestito con il coinvolgimento di disabili psichici nel personale
Economie alternative/sostenibilità ambientale e sociale (36,6%)	<ul style="list-style-type: none"> - Hub rurali che creano comunità e reti intorno a pratiche agricole sostenibili - Sviluppo di un modello sostenibile di fruizione di un parco rurale - Eco-bottega di artigianato e riuso creativo dei materiali di scarto
Nuove economie di nicchia (33,0%)	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo di App e Videogame - Sperimentazioni blockchain e crypto valute - Percorsi turistici narrativi con l'ausilio di app dedicate
Innovazioni potenzialmente su scala industriale (7,9%)	<ul style="list-style-type: none"> - Dispositivo low cost per il monitoraggio dei parametri vitali - Sistemi per l'accesso controllato H24 di un ambiente

Nel complesso, le forme di innovazione prevalenti rientrano nella categoria dell'innovazione sociale, indicata dall'85% dei responsabili di spazi e progetti. L'innovazione sociale è stata declinata nel questionario in diverse forme come lo sviluppo di nuove forme di collaborazione tra cittadini e Pubblica Amministrazione, la costruzione di modalità di gestione condivisa di beni comuni, la risposta a bisogni sociali attraverso il coinvolgimento attivo di chi ne è portatore. Questo risultato può essere indicativo di una certa tendenza a usare l'innovazione sociale come etichetta priva di una chiara definizione delle pratiche a essa associate. Tuttavia, si dovrebbe tener conto di come il concetto di innovazione sociale può aver assunto nel tempo una forza metaforica intrisa di significati ed elementi identitari, anche fungendo da principio-guida che indica una direzione di sviluppo desiderata in percorsi di sperimentazione di per sé fragili quanto aperti.

Gli spazi e i progetti mappati dalla ricerca si concentrano prevalentemente nelle province più popolate della regione, ovvero Bari (38% di spazi e 39% di progetti) e Lecce (36% di spazi e 28% di progetti). Se si calcola, tuttavia, il numero pro-capite di progetti per spazio, sono gli spazi delle province di Brindisi e Taranto ad aver coinvolto una quota più alta di progetti nella ricerca (rispettivamente con 2,31 e 1,94 progetti pro-capite, a fronte di 1,45 a Bari, 1,14 a Foggia e 1,08 a Lecce). Questo dato potrebbe essere indicativo di una specifica aspirazione verso il cambiamento in territori che continuano ad essere interessati da specifici rischi eco-ambientali come quelli connessi al polo siderurgico a Taranto, alla centrale termoelettrica a carbone e all'impianto petrolchimico a Brindisi. Insieme alla provincia di Lecce, infatti, quella di Taranto si contraddistingue per un'incidenza più alta di spazi dedicati ai temi dell'ambiente e dell'eco sostenibilità. Mentre in provincia di Taranto questo dato può essere collegato alle emergenze ambientali a cui si è accennato sopra, in provincia di Lecce si osserva anche la diffusione di progetti che promuovono pratiche agricole eco-sostenibili e sensibili verso la tutela delle comunità locali e della loro cultura (ad es., una rete di distribuzione di prodotti agricoli a Km 0, progetti di agricoltura sinergica, coworking agricoli ecc.).

⁶ Di cui 144 spazi e 222 progetti.

La maggior parte degli spazi e dei progetti è localizzata nel territorio provinciale (rispettivamente il 72% e il 68%) piuttosto che nei Comuni capo-luogo. Questo risultato può essere una spia di una certa vitalità diffusa anche tra i centri urbani minori, dove la spinta verso il cambiamento può nascere dal ritrovarsi in un contesto urbano marginale o più povero di stimoli.

3. Come si attiva un processo di innovazione che mira al cambiamento

Una lettura complessiva dei risultati emersi dalle diverse fasi della ricerca ha permesso di ricostruire un possibile modello teorico sulle dinamiche virtuose che portano gli spazi giovanili a stimolare e valorizzare il potenziale di innovazione e cambiamento che emerge dalla relazione tra giovani e adulti (Fig. 2).

Fig. 2 - Dinamiche generative di innovazione nella relazione giovani-adulti: quadro logico



L'assunto generale su cui si basa tale modello riconosce di primaria importanza l'esigenza di operare una mediazione continua tra istanze di cambiamento provenienti dai mondi vitali dei giovani (aspirazioni individuali, progetti di gruppo, movimenti culturali ecc.) e la pressione a conformarsi a norme e aspettative (esplicite o tacite) presidiate dalle istituzioni a guida adulta (Percy-Smith e Thomas, 2009). Giocare un simile ruolo di mediazione significa provare a cogliere la componente creativa e costruttiva degli spazi di tensione culturale tra giovani e adulti (Skott-Myhre, 2005; Linds et al., 2010), così da contribuire ad aprire nuovi canali di espressione al potenziale innovativo che ne deriva e provare a tradurlo in fattore di cambiamento sul piano culturale, economico o politico-istituzionale.

In particolare, la ricerca ha considerato i seguenti livelli di osservazione e azione tra loro integrati:

- l'esperienza soggettiva di chi intraprende un progetto e il potenziale di innovazione che si alimenta quando si tiene aperta la tensione tra istanze soggettive e limiti del contesto (*Spazio potenziale*);
- i modelli di relazione basati sui principi del co-learning e della condivisione di potere decisionale che alimentano l'esperienza di un progetto (*Accompagnamento*);
- la riflessione critica sulle barriere da affrontare e i facilitatori da cogliere nel contesto (*Riflessività*);

- la mediazione con lo scenario complessivo di attori (agenzie educative, istituzioni, imprese ecc.) affinché il progetto possa nel tempo diventare driver di cambiamento (*Mediazione*)⁷.

Spazi potenziali: diventare 'soggetti'

Per circa un terzo dei giovani coinvolti nelle interviste narrative l'esperienza fatta nello spazio ha spinto verso una maggiore conoscenza di sé e verso una dimensione di vita sentita come più autentica e vitale. Nelle interviste, i partecipanti affermano di essere diventati più capaci di affrontare i cambiamenti, decidere sul proprio futuro, portare avanti con tenacia un progetto, affrontare pregiudizi. L'arte cinematografica, ad esempio, diventa «medium dell'anima» (F., 24)⁸. Scrivere una storia per un cortometraggio è un'occasione per rielaborare un proprio disagio e trasformarlo grazie all'esperienza creativa.

Frequentare uno spazio giovanile come quelli coinvolti nella ricerca, quindi, può sostenere i giovani nel loro processo di *soggettivazione* riferito alla capacità di prendere possesso dei propri desideri (Cahn, 2000) e di diventare autori della propria esperienza sociale (Dubet, 2007). Questo implica un lavoro continuo di integrazione tra le spinte soggettive e i limiti e opportunità del proprio contesto. Un'altra giovane intervistata (26 anni), ad esempio, racconta come nel centro «si stimola la creatività ma si insegnano anche i limiti» per poi capire come è proprio «grazie ad un buon equilibrio tra immaginazione e operatività che si ottengono i migliori risultati».

E' l'impatto con la drammaticità di un luogo che in alcune storie sembra aver provocato uno scossone positivo. Come nel caso del quartiere periferico in cui opera uno degli spazi coinvolti tra i casi studio, dove uno stimolo forte è stato proprio il constatare un'*eccezione*: l'esser riusciti ad aprire uno spazio formativo nel settore cinematografico in un quartiere «in cui nessuno ha mai voluto credere davvero che qualcosa di buono potesse esser creato» (F., 24). E' come se le possibilità di riscatto sociale di un quartiere avessero alimentato la fiducia verso la possibilità di un *proprio* riscatto personale. Come afferma un'altra giovane (25 anni) parlando degli abitanti del quartiere, ad esempio, «la loro determinazione ed entusiasmo diventano parte di te».

La neutralità ideologica, la sospensione del giudizio e l'apertura verso la diversità (sociale, culturale, di idee e credenze religiose, politiche ecc.) emergono nelle interviste come requisiti importanti per costruire soggettività protese a costruire possibilità e strategie di cambiamento per sé e per il territorio. Tra le storie raccolte emerge il bisogno di uno spazio giovanile come un *luogo terzo* di sperimentazione che resti aperto «a tutto ciò che è giovane e quindi nulla di costituito, impostato, di impositivo» (M., 35).

Accompagnamento: né sopra, né sotto, né al centro, ma a fianco

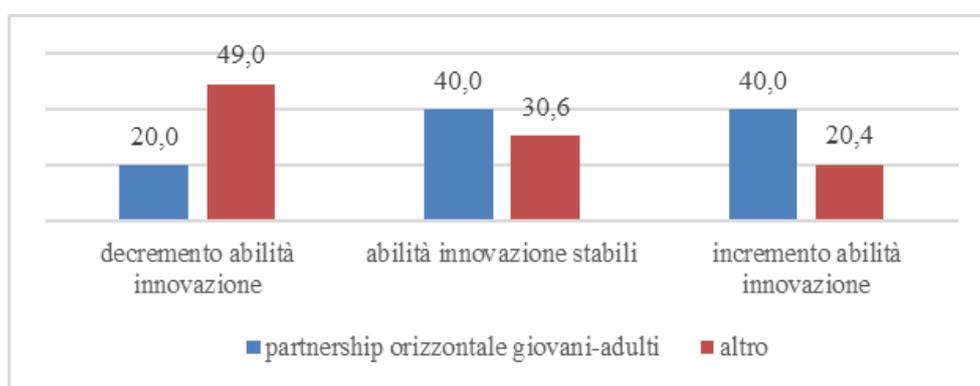
Nell'esperienza di ideazione e realizzazione di un progetto all'interno dello spazio, chi lo ha portato avanti si è relazionato soprattutto con educatori o formatori (49%) e altri imprenditori (35,4%). Marginali, invece, risultano essere le esperienze di interazione con figure specializzate nell'accompagnamento di percorsi progettuali (coach, tutor).

⁷ Per una ricostruzione dettagliata di questo modello teorico, si veda Morciano (2017) e Morciano e Merico (2018).

⁸ Al fine di rispettare l'anonimato, nelle citazioni riportate dalle interviste narrative si riporterà solo il genere (F=Femminile; M=Maschile) e l'età.

Per metà dei casi (56 su un totale di 112 partecipanti), con queste figure sono state create partnership orizzontali, quelle che Jones e Perkins definiscono come l'esperienza in cui i due partner «hanno pari opportunità nei processi decisionali, sviluppano una relazione di reciproco apprendimento e possono svolgere in modo autonomo attività e compiti che contribuiscono a raggiungere obiettivi condivisi» (2005, p. 45). I risultati della ricerca confermano che questo tipo di relazioni sono più efficaci di altre nel far crescere nel tempo abilità di innovazione e gestione di progetti⁹. In particolare una crescita di abilità auto-percepite durante il periodo di osservazione si è verificata nel 40% di chi ha sviluppato forme di partnership orizzontali, a fronte del 20% nel resto del campione. Per il 50% di chi non ha costruito partnership orizzontali, inoltre, le abilità percepite si riducono, mentre ciò accade per il 20% di chi si è avvalso di tali forme di collaborazione durante il progetto (Fig. 3).

Fig. 3 - Correlazione tra modelli di interazione giovani-adulti e variazione delle abilità di innovazione (val. % su totale categoria progetti, N=99)



[χ^2 (2, N=99)=9,803, p<0,05]

Dalle interviste emerge come fiducia, cooperazione, responsabilità condivisa e assenza di linee di comando verticali contraddistinguono la cultura degli spazi che hanno partecipato alla ricerca. Sentire che «qualcuno ha fiducia in te» è stato per un giovane partecipante (21 anni) l'«incipit di tutto», quando racconta della sua collaborazione ad un progetto di auto-costruzione collettiva di un arredo. Il sentimento di fiducia reciproca, inoltre, sembra alimentato dal poter avvertire un giusto equilibrio tra cooperazione e rispetto dell'individualità di ciascuno. E' stato proprio questo a spingere un giovane fotografo (24 anni) a svolgere il suo lavoro nello spazio piuttosto che altrove: «farlo qui significa poter contare sulla forza della collettività, sentirmi parte di una comunità e avere l'opportunità di sviluppare collaborazioni (..) anche se poi ciascuno lavora autonomamente sui propri progetti, nel rispetto della specificità di ciascuno». Tutto questo sembra possibile in un contesto organizzativo non basato su principi forti di gerarchia in termini di attribuzione di potere: «qui si respira un'aria paritaria in cui tutti possono esprimersi senza etichette, che provengano da qualsiasi estrazione sociale o background» (M., 32).

Il concetto di «comunità leggere» proposto da Ezio Manzini (2018) aiuta a comprendere queste nuove forme di relazione sociale e azione collettiva poco ancorate ad appartenenze di classe, più fluide e dinamiche, liberamente scelte, tenute in piedi da un capitale di fiducia che richiede di essere rinnovato continuamente.

⁹ Si rinvia alla nota 3 del paragrafo 1 per un dettaglio sulle abilità considerate.

Una simile configurazione organizzativa può restare in piedi se può contare su qualcuno capace di svolgere il ruolo di «collante e fluidificatore della relazioni», una persona che diventa punto di riferimento nella misura in cui «non si pone in una posizione di comando bensì di servizio» (M., 35), sostenendo la soluzione dei problemi, mettendo in connessione idee e persone, affiancando la costruzione di regole comuni, facilitando la riflessione sugli approcci e le pratiche che sembrano funzionare meglio.

Il tipo apprendimento che si sviluppa in questo specifico clima relazionale è fortemente intrecciato con l'esperienza. Si può iniziare anche solo osservando altri al lavoro («io stavo lì e guardavo»), per poi cogliere l'occasione per provare a farlo («mi è venuta la felice idea di chiedere se potevo fare io il montaggio», M., 24). Nelle storie raccolte, questa modalità di apprendimento si caratterizza con la possibilità di poter sperimentare, apprendere dagli errori, rimanere flessibili («liberarsi dall'ossessione di standardizzare», F., 25), vivere esperienze che stimolano curiosità e pongono delle sfide, alternare gioco e studio.

Riflessività tra soggettività e contesti: barriere e facilitatori

Dalla survey emerge come gli ostacoli percepiti nel portare avanti il proprio progetto riguardino con maggiore frequenza sia la sfera culturale (es. pregiudizi contrari all'innovazione e sfiducia nei giovani come attori di cambiamento), sia la disponibilità di risorse materiali e strumentali (es. spazi attrezzati, tecnologie). Criticità specifiche provengono dal rapporto con la Pubblica Amministrazione. In particolare, più della metà dei partecipanti alla ricerca ritiene che un importante ostacolo allo sviluppo del progetto sia derivato dall'assenza di un ente pubblico in qualità di partner attivo. Similmente, metà dei partecipanti indicano l'eccessiva mole di adempimenti amministrativi e fiscali come un fattore che rallenta e ingessa il lavoro, in progetti che il più delle volte richiedono flessibilità e un certo margine di adattamento in corso d'opera.

Rispetto ai facilitatori, dalla ricerca emerge intanto l'incidenza di attitudini maturate nella propria famiglia d'origine: il 70% degli intervistati ritiene importante l'essere cresciuto in una famiglia che ha incoraggiato curiosità, spirito d'iniziativa e apertura al nuovo. Questo dato conferma quanto evidenziato dalla letteratura sull'importanza delle esperienze educative primarie nella formazione dei futuri innovatori (Sebba et al., 2009). Sulla base dei risultati della ricerca, infatti, il sostegno familiare decresce con riferimento all'aiuto economico (27%) o alla ricerca di opportunità formative (36%), attività su cui invece è più forte il sostegno proveniente da relazioni amicali (49%).

Mediazione: capacità disperse che si coagulano in progetti

Dalla ricerca viene fuori un'immagine complessiva di spazi come *vivai di progetti* che spesso arrivano ad essere testati in via sperimentale prima di essere finanziati. Nelle storie raccolte, infatti, diversi progetti sono ideati e messi alla prova basandosi su lavoro volontario, donazioni, riuso materiali e strumenti. In questi spazi un progetto è spesso l'esito di un percorso di apprendimento esperienziale e informale. A tale proposito, uno dei giovani coinvolti nella ricerca (M., 32) rievoca la fase nascente della scuola musicale di comunità di cui è socio fondatore: «dalla mattina alle nove fino a mezzanotte io stavo in questo posto e facevo qualsiasi cosa, perché tra l'altro non c'erano soldi (...) Questa cosa qui mi ha permesso di capire i meccanismi e provare a mutuarli nel progetto».

Una funzione di mediazione con il contesto istituzionale appare fondamentale per far sì che i progetti sperimentati all'interno dello spazio riescono a interagire

con il territorio di riferimento, contribuendo in tal modo ad attivare dinamiche di cambiamento diffuse (nel modo di fare impresa, nella creazione di nuove nicchie, nella creazione di nuove forme di collaborazione tra società civile e istituzioni, nella messa a punto di prototipi che destano interesse presso le piccole imprese locali ecc.). Un simile ruolo di mediazione può riguardare più fronti: promuovere una visione dei giovani come risorsa di innovazione e cambiamento nelle istituzioni (educative, economico-produttive, di governo ecc.); intercettare i germi di innovazione nei mondi vitali giovanili e canalizzare risorse istituzionali a loro sostegno; sollecitare l'apertura dei sistemi locali d'innovazione verso la partecipazione giovanile.

Dalla prospettiva di una politica pubblica, sostenere progetti nati e testati in questi spazi può essere un'opportunità per incrementare il proprio impatto grazie alla possibilità di assecondare e potenziare processi già in atto. Nella misura in cui operano come incubatori progettuali, infatti, questi spazi offrono l'opportunità di sostenere progetti dietro ai quali c'è già una storia fatta di incontri, pensiero creativo, connessione tra idee e capacità, primi tentativi, errori da cui si è appreso, identificazione emotiva con un'idea che si desidera vedere concretizzata in un progetto, relazioni sociali dense di significati e modalità di collaborazione già testate. In tal modo, si può contenere il rischio di sprecare risorse nel sostegno a progetti disegnati a tavolino secondo logiche di drenaggio opportunistico di fondi pubblici.

I risultati della ricerca, tuttavia, suggeriscono un effetto negativo inatteso derivante dall'aver beneficiato di un finanziamento pubblico. Soprattutto con riferimento alle abilità di progettazione, chi ha beneficiato di contributi pubblici ha riscontrato più degli altri una variazione negativa (un decremento nella percezione delle proprie abilità si è avuto nel 48,3% dei responsabili progetti finanziati e nel 31% di quelli non finanziati, N=115). Gestire un progetto finanziato dallo Stato, quindi, sembrerebbe in qualche modo un'esperienza logorante che lascia poco tempo ed energia per sviluppare nuovi progetti. Non è un caso, quindi, che il 30% degli spazi mappati in Puglia in questa ricerca dichiara di non aver mai avuto accesso a finanziamenti pubblici.

Al netto di simili effetti negativi inattesi, comunque, sostenere questi spazi significa anche promuovere una loro naturale propensione a generare opportunità di lavoro. Diversi risultati delle survey realizzate nella ricerca, infatti, indicano una significativa potenzialità in termini di ricadute sull'occupabilità di chi li gestisce o di chi porta avanti al loro interno un progetto: si tratta di un lavoro (prevalente o compatibile con altri) per il 61% dei gestori e per il 60% dei responsabili di progetto. Circa la metà dei gestori, inoltre, segnala che nel loro spazio sono nate nuove imprese (44%), nuove attività professionali (55%) e nuove opportunità di incarichi retribuiti (54%). La crescita di opportunità di lavoro, inoltre, è l'effetto di cambiamento più ricorrente nelle interviste narrative (38% dei casi).

Conclusioni: verso uno spazio di confronto su nuove culture del cambiamento

Questa ricerca ha inteso dare un contributo di conoscenza sulla partecipazione dei giovani nei processi di innovazione, occupandosi in particolare di come le pratiche di lavoro socio-educativo, formativo o culturale possono contribuire ad attivarla e alimentarla all'interno di spazi fisici riconosciuti come luoghi di espressione di culture giovanili particolarmente orientate verso il cambiamento.

La ricerca non è entrata nel merito dell'innovatività degli spazi e dei progetti coinvolti. Non si è giunti, quindi, a costruire criteri formali per valutare se, in che

misura e per quale aspetto spazi e progetti fossero innovativi. Quelle incluse nel campione esplorativo e nei casi studio sono essenzialmente esperienze che si sono *auto-percepite* innovative e generative di cambiamento sulla base di una definizione-guida proposta dalla ricerca.

Si tratta di un limite, questo, che deriva dalla natura prevalentemente esplorativa dello sforzo di ricerca complessivo realizzato, il cui tentativo è stato come *scattare un'istantanea* su una realtà particolarmente dinamica, mutevole e poco conosciuta. Nel momento in cui si sta scrivendo, diversi spazi avranno chiuso, cambiato gestori o funzioni, così come un certo numero di progetti sarà concluso, si sarà interrotto o si sarà trasformato in un progetto diverso.

Per tutti i 170 spazi e 263 progetti coinvolti, quindi, i questionari hanno in prevalenza dato voce alla spinta verso il cambiamento che alimenta queste esperienze nel contesto regionale dalla prospettiva di chi ne è direttamente coinvolto, pur in presenza di una persistente crisi di fiducia verso le istituzioni pubbliche che in questa ricerca assume la forma di un attore pubblico locale assente (come partner attivo nei progetti) oppure ostacolante (sul piano normativo e burocratico). Sentire un proprio sforzo progettuale come innovativo e proteso al cambiamento, d'altronde, è già indicativo di un bisogno di innovare e cambiare che con questo lavoro si è provato a documentare: ne è scaturito, quindi, un primo contributo di conoscenza, un possibile punto di partenza per nuove linee di continuità della ricerca.

Nel frattempo, i risultati emersi dai diversi studi sintetizzati in questo articolo possono essere materia di confronto tra chi vi ha preso direttamente parte così da ampliare, arricchire, rendere più credibile e concretamente fruibile questa ricerca dalla prospettiva degli attori direttamente coinvolti nella gestione di uno spazio o di un progetto (Dubet 2007)¹⁰.

Come suggerito anche dalla ricerca e dal dibattito sul tema dei micro-processi sociali di cambiamento e innovazione (Hubert 2011, Manier 2016, Manzini 2018), un interrogativo di partenza potrebbe essere il seguente: *in che modo costruire percorsi di diffusione su scala più ampia delle innovazioni sperimentate nel rispetto dell'identità culturale di chi le ha sviluppate (motivazioni, valori, significati) e dell'effetto di cambiamento sociale e culturale che aveva a cuore?*

La questione dell'identità culturale di questi spazi richiama l'importanza di creare opportunità di confronto dove costruire in modo partecipato una consapevolezza condivisa sulla cultura del cambiamento che emerge dai progetti realizzati. Un simile confronto appare ragionevolmente necessario per migliorare la riconoscibilità sociale e istituzionale del tipo di spazi coinvolti in questa ricerca. Per la loro natura ibrida, dinamica e ancorata a processi creativi diffusi e scarsamente formalizzati, infatti, questi spazi sono spesso percepiti come privi di una chiara identità, con una difficoltà ad essere collocati all'interno di categorie già note (un servizio pubblico o un'impresa privata? un luogo di svago e divertimento? un centro di formazione professionale e inserimento lavorativo? un'associazione di volontariato? un centro di ricerca? un luogo *alternativo*? uno spazio di contestazione?). Questo elemento di estraneità può contribuire ad alimentare nel pubblico (e nelle istituzioni) sia curiosità e interesse, sia scetticismo e persino ostilità.

Che si tratti di soddisfare una curiosità o di smentire un pregiudizio, comunque, operare in questi spazi significa sforzarsi di capire come varcare la soglia dell'esperienza (individuale o di gruppo) in cui una pratica o soluzione innovativa è nata ed è stata sperimentata, così da attivarne le potenzialità di cambiamento rispet-

¹⁰ La proroga di due anni del progetto di ricerca permetterà di realizzare un percorso di incontri di gruppo volti a discutere i risultati della ricerca con chi vi ha preso parte.

to a esigenze, problematiche, emergenze e aspirazioni sociali diffuse su scala più ampia (*scaling-up*). Questo richiede necessariamente di confrontarsi più direttamente con altri attori pubblico-istituzionali o economici, ciò che può esporre a dinamiche di potere che rischiano di depotenziare l'effetto di cambiamento di un'innovazione e della cultura da cui ha origine. Infatti, come già messo in luce dalla ricerca sociologica sulle sub-culture giovanili (Merico, 2018), l'innovazione generata da una sub-cultura emergente è sempre a rischio di essere riassorbita e piegata a interessi di parte quando ci si trova coinvolti in un'arena istituzionale e sociale più ampia. Una prospettiva critica sulla cultura delle start-up, ad esempio, è quella proposta da Romano (2017) che ne mette in evidenza la natura ideologica, ossia il suo essere promossa come esperienza di libertà ed emancipazione, mentre nasconde la diffusa precarizzazione lavorativa e sociale che caratterizza il modello di sviluppo capitalistico neo-liberale. Persino le culture che ruotano intorno ai valori dei beni comuni, della sussidiarietà attiva e dell'innovazione sociale possono rischiare di essere strumentalizzate come soluzioni *simboliche* (Hart, 2002), un palliativo alla crisi di fiducia nel rapporto tra cittadini e istituzioni.

Come aveva già evidenziato Hebdige (1979), uno dei modi per impedire che una cultura innovativa metta a repentaglio posizioni di potere consolidate consiste nell'utilizzarne gli elementi innovativi al fine di creare nuovi consumi di massa. Si consideri, ad esempio, a come la cultura del fai-da-te e dell'artigianato digitale su piccola scala abbia ispirato le strategie di marketing di multinazionali e grandi imprese, le quali hanno adottato i principi del *prosumerismo* (Ritzer e Jurgenson, 2012) per fare della partecipazione attiva dei consumatori una leva commerciale. Le stesse culture fondate sugli stili di vita compatibili con la tutela dell'ambiente sono perennemente esposte al rischio di essere utilizzate come leva di marketing volta alla promozione di nuovi consumi di massa veicolati come eticamente responsabili a livello eco-ambientale¹¹.

A fronte di simili rischi, la sociologia può recuperare un ruolo di ricerca e di contributo all'azione su due piani: facilitare il confronto all'interno delle collettività che si riconoscono (sia pur con modalità diversificate) in una comune cultura di cambiamento (maker, coworking, decrescita, eco-sostenibilità, produzione culturale indipendente, beni comuni) così da identificare valori, significati e forme di relazione intorno a cui si delinea una possibile identità culturale condivisa; mettere la ricerca sociale al servizio di chi prova a costruire forme di dialogo e collaborazione con le istituzioni nel rispetto dell'identità culturale specifica delle collettività da cui proviene un'innovazione, quanto più al riparo da etichette e definizioni statiche che rischiano di comprimerne o strumentalizzarne la dinamicità e vitalità.

Uno dei contributi più significativi che la sociologia può dare in vista di un simile sforzo può venire senz'altro dal suo ricco patrimonio di conoscenze, strumenti teorici e metodi di ricerca sulle culture giovanili (Bennett, 2017). Una politica pubblica che intenda sostenere il tipo di spazi coinvolti in questa ricerca, infatti, non può prescindere da una conoscenza approfondita e rispettosa delle culture che ne alimentano la ragion d'essere e l'identità, soprattutto rispetto al contributo educativo-formativo che possono dare nei confronti delle giovani generazioni e della loro partecipazione attiva ai processi di cambiamento.

¹¹ A tale proposito, un recente studio dell'European Environmental Bureau (un network di 150 associazioni attive nel campo della sostenibilità ambientale in 30 Stati Europei), evidenzia i limiti delle strategie di crescita economica basate sui principi di sostenibilità ambientale. Tali strategie, note come *Green Growth*, si basano sull'ipotesi che sia possibile separare crescita economica e impatto eco-ambientale (*decoupling*). Questo studio si può consultare al seguente indirizzo: <https://eeb.org/library/decoupling-debunked/>

Ringraziamenti

Il progetto è stato finanziato dalla Regione Puglia, Fondo di Sviluppo e Coesione 2007-2013 – APQ Ricerca “Programma regionale a sostegno della specializzazione intelligente e della sostenibilità sociale ed ambientale – Future In Research. Un ringraziamento agli operatori degli spazi che hanno collaborato nelle interviste (Ruggiero Cristallo e Alessia Impero/Accademia del Cinema dei Ragazzi di Enzitetto; Giovanni Lullo, Andrea Barchetta e Annalisa Rella/Officine San Domenico di Andria; Roberto Covolo e Annarita del Vecchio/Ex Fadda di San Vito dei Normanni), ai referenti degli spazi coinvolti come casi studio (Mino Degliatti, Elisa Iacovelli, Mariangela Schito e responsabili di progetti residenti/Manifatture Knos; Paola Iaconisi/Green Utopia; Francesco Milone/Clab; Andrea Verardi/Km97) e a tutti i gestori di spazi e responsabili di progetti che hanno risposto ai questionari on-line.

Bibliografia di riferimento

- Acanfora, M. (2014). *Maker A-Z. Arduino, stampanti 3D, FabLab: la rivoluzione degli artigiani digitali per una tecnologia democratica*. Milano: Altra Economia.
- Adolf, M., Mast Jason, L., Stehr, N. (2013). The foundations of innovation in modern societies: the displacement of concepts and knowledgeability, *Mind & Society*, 12, pp. 11-22.
- Anderson, C. (2013). *Makers. Il ritorno dei produttori*. Milano: Rizzoli.
- Balenzano, C., Scardigno, F. (2019). Struttura sociale, contesti e riflessività: gli effetti di un'esperienza di partecipazione attiva sui percorsi di vita dei giovani. *Rassegna Italiana di Valutazione*, 69, pp. 33-56.
- Barbera, F., Dagnes, J. Salento A. e Spina F. (2016). *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*. Roma: Donzelli Editore.
- Bennett, A. (2017). *Youth cultures* (4 voll.). London: Sage.
- Biasin, C. (2010). *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*. Milano: FrancoAngeli.
- Cahn, R. (2000). *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione*. Roma: Borla.
- Calvaresi, C., Nava, E., Caliri, G., Bosso T. (2016) *Community Hub. I luoghi puri impazziscono*. Disponibile al sito web: <http://www.communityhub.it/>.
- Campagnoli, G. (2014). *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Milano: Gruppo 24 Ore.
- Chell, E., Athayde, R. (2009). *The identification and measurement of innovative characteristics of young people. Development of the Youth Innovation Skills Measurement Tool*. London: Nesta.
- Conference Board of Canada. (2013). *General innovation skills aptitude test (gisat 2.0)*. Disponibile al sito web: <http://www.conferenceboard.ca/cbi/innovationskills.aspx>.
- D'Alisa, G., Demaria, F., Kallis, G. (2015). *Degrowth. A Vocabulary for a New Era*. London: Routledge.
- De Certeau, M. (1984), *The Practice of Everyday Life*. Oakland: University of California Press.
- Dubet, F. (2007). *Sociologia dell'esperienza*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Ferrara, A. (2017). L'ideologia startup tra rigenerazione capitalistica e processi di rimozione. *Quaderni di Sociologia*, 73, pp. 49-66.
- Giordano, F., Michelini L., Perrini F., Baldassarre G. (2015). Gli incubatori sociali in Italia. *Economia & Management*, 6, 43-62.
- Guidicini, P. (2004). *Nuovo manuale della ricerca sociologica*. Milano: FrancoAngeli.
- Hart, R.A. (1992). *Children's participation: From tokenism to citizenship*. Firenze: UNICEF ICDC.
- Hebdige, D. (1979). *Subculture. The Meaning of the Style*. London: Methuen.
- Hubert, A. (2011), *Empowering people, driving change: Social innovation in the European Union*. Bruxelles: Publications Office of the European Union.
- Jones, K. R., Perkins, D.F. (2005). Determining the quality of youth-adult relationships within community-based youth programs. *Journal of Extension*, 43(5).
- Linds, W., Goulet, L. Sammel, S. (eds) (2010). *Emancipatory Practices: Adult/Youth Engagement for Social and Environmental Justice*. Rotterdam: Sense Publishers.

- Manier B. (2016). *Un milione di rivoluzioni tranquille. Come i cittadini cambiano il mondo*. Roma: Nutrimenti.
- Manzini, E. (2018). *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Merico, M. (2018). *Belli e dannati. Percorsi di analisi delle culture giovanili*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Micelli, S. (2011). *Futuro artigiano*. Palermo: Marsilio.
- Montanari, F., Mizzau, L. (a cura di) (2016). *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*. Quaderni Fondazione G. Brodolini, n. 55.
- Morciano, D. (2019). Transformative evaluation: costruire pratiche riflessive nel lavoro socio-educativo con i giovani (youth work). *Giovani e comunità locali*, 1. Disponibile al sito web: <https://www.giovaniecomunitalocali.it/rivista/>.
- Morciano, D., Merico M. (2017) *Critical Youth Work for Youth-Driven Innovation: A Theoretical Framework*. In: Bastien S., Holmarsdottir H. (eds) *Youth as Architects of Social Change* (pp. 43-74). London: Palgrave Macmillan.
- Morciano, D., Scardigno F. (2019), Valutare la sostenibilità: una ricerca ex post sui progetti giovanili in puglia (in corso di pubblicazione). *RIV-Rassegna Italiana di Valutazione*, 70.
- Morciano, D. (2015). *Spazi per essere giovani. Una ricerca sulle politiche di youth work tra Italia e Inghilterra*. Milano: FrancoAngeli.
- Morciano, D. (2018). Per una sociologia critica della relazione comunicativa nell'educazione non formale con i giovani. *Metis, Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione*, XXV (1), pp. 119-144.
- Percy-Smith, B., Thomas, N. (eds.) (2009). *A Handbook of Children and Young People's Participation. Perspectives from Theory and Practice*. London: Routledge
- Ratclif, L., Castelli, L. (2013). Generazione terzo millennio: i centri indipendenti di produzione culturale, *Economia della Cultura*, 2, pp. 141-158.
- Ritzer, G., Jurgenson, N. (2012). Produzione, consumo, prosumerismo: la natura del capitalismo nell'era del "prosumer" digitale. *Sociologia della Comunicazione*, 43, pp. 17-40.
- Romano, O. (2017). Il luddista metafisico. Per una genealogia dello startupper. *Quaderni di Sociologia*, n. 3.
- Skott-Myhre, H. A. (2009). *Youth and Subculture as Creative Force: Creating New Spaces for Radical Youth Work*. Toronto: University of Toronto Press.
- Valentino, R. (2013). *Coworkingprogress. Il futuro è arrivato*. Busto Arsizio: Nomos Edizioni.
- Wilson, B. (2006). Ethnography, the Internet, and Youth Culture: Strategies for Examining Social Resistance and "Online-Offline" Relationships. *Canadian Journal of Education*, 29 (1), 307-328.